

La comunicazione in cattedra. Lo stato di salute delle scienze della comunicazione nell'Università italiana

Davide Borrelli (Università del Salento)

Abstract

Obiettivo dell'articolo è fare il punto della situazione sui curricula universitari di scienze della comunicazione (SdC) in Italia sia in termini di offerta formativa a livello di personale docente e di strutture (dipartimenti, corsi di studio) sia per quanto riguarda la popolazione studentesca e le relative prospettive occupazionali. Il quadro che emerge è di una realtà piuttosto in chiaroscuro: il decennio 2004-2013 ha visto l'esaurirsi della fase espansiva dei corsi di laurea in scienze della comunicazione, cionondimeno i laureati del settore continuano a far registrare prospettive occupazionali complessivamente migliori rispetto all'insieme degli altri laureati nelle discipline politico-sociali. Più consistenti elementi problematici si riscontrano sul piano della sostenibilità dell'offerta formativa di SdC, a testimonianza delle perduranti difficoltà che incontrano le culture mediologiche ad ottenere cittadinanza e legittimazione all'interno dei saperi accreditati presso la cittadella universitaria.

The aims of our paper was to evaluate higher education in media and communication sciences in Italy, taking into account the whole education offering in this field as well as the socio-demographic features and job opportunities of its graduates. It is a picture somewhat in contrast: in ten-year period 2004-2013, despite the students enrolled at the university courses in media studies and communication sciences were significantly reduced compared to previous decade, nevertheless their levels of employment are still the highest among those of graduates in the other social and political sciences. In summary, we examined the cultural reasons that would explain some persistent difficulties faced by media culture in order to gain citizenship among the valued knowledge provided by higher education.

Key words: università italiana; scienze della comunicazione; occupabilità laureati; offerta formativa

Qualunque riflessione sulla formazione universitaria nel nostro Paese (su qualsiasi tipo di percorso curricolare la si eserciti), non può fare a meno di prendere le mosse dalla constatazione dello stato di profonda recessione strutturale in cui ormai da anni viene scientemente e scelleratamente mantenuta l'Università. Recessione che riguarda innanzitutto il livello di finanziamento pubblico destinato al sistema nazionale della formazione terziaria, ma che si esprime conseguentemente anche nel drammatico calo della quantità di immatricolati che esso riesce ad attrarre oltre che di laureati che produce e di cui è in grado di rifornire il mondo del lavoro.

Per illustrare le proporzioni del cronico definanziamento di cui soffre il sistema italiano dell'Università e della ricerca, vale la pena limitarsi ad accennare in particolare a due indicatori fra tutti: la spesa per studente universitario e la capacità di assorbire ricercatori¹. Ebbene, nel 2011 la spesa pubblica per studente universitario in Italia risultava pari a 6795 dollari statunitensi, quota inferiore di circa il 35% rispetto alla media dei ventuno Paesi Ocse europei (OECD 2014, tab. B3.3), mentre - come ha malinconicamente preso atto la vicepresidente della Commissione Cultura alla Camera, On. Manuela Ghizzoni - «l'Italia è il Paese in Europa che ha il numero più basso di ricercatori, 151mila contro i 520mila della Germania e i 429 mila del Regno Unito: il nostro Paese ha fame di ricerca e se non mettiamo i nostri ricercatori in

¹ Da una recente indagine della CGIL, Ricercarsi (<http://www.flcgil.it/attualita/ricercarsi-infografica-indagine-sui-percorsi-di-vita-e-lavoro-nel-precariato-universitario.flc>), è emerso che dal 2002 al 2012 su 100 ricercatori precari l'università ne ha espulsi più di 93.

condizione di lavorare con certezza e serenità non costringendoli a sopravvivere nel limbo della precarietà, condanniamo il nostro Paese a non progredire»².

Per rendere l'idea, poi, della contrazione degli immatricolati che sta inesorabilmente svuotando i nostri atenei è sufficiente sottolineare come dal 2003 al 2013 la nostra Università abbia perso circa 78.000 matricole³, l'equivalente della popolazione di una città come Caserta, in pratica come se fosse scomparso l'intero ateneo di Bologna.

Infine, per quanto riguarda il numero complessivo dei laureati, basti qui ricordare che nella fascia d'età tra i 30 e i 34 anni l'Italia nel 2011 risultava ultima nell'Europa a 27 stati con una percentuale di soggetti in possesso di laurea pari ad appena il 22,4% (De Nicolao 2015), a fronte di una media del 37% (e con una distanza dalla media che si è accresciuta di 3,8 punti percentuali dal 2000).

Si sa che in situazioni di crisi tendono a prevalere scelte tradizionali e conservative, e di questo generalmente fanno le spese le opzioni meno consolidate e più innovative. Proprio questo è quanto sembrerebbe essere avvenuto, in particolare, per le Scienze della Comunicazione (SdC) i cui corsi, che hanno alle spalle una storia di neanche venticinque anni, costituiscono uno dei curricula più giovani nell'ambito dell'offerta formativa della nostra Università.

Il medesimo fenomeno di ripiegamento recessivo che sta investendo le Scienze della Comunicazione per quanto riguarda iscritti e laureati, si può cogliere per i saperi mediologici anche sul terreno della loro istituzionalizzazione scientifica e legittimazione accademica. Si considerino le conseguenze dell'esercizio di Valutazione della Qualità della Ricerca (2006-10) gestito dall'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca (ANVUR). Esso ha determinato le condizioni di un processo di ridisciplinizzazione dei saperi, ovvero di un ricompattamento degli stessi intorno ai loro più tradizionali nuclei disciplinari. La suddivisione per discipline delle procedure di accreditamento delle riviste scientifiche, tanto per fare un esempio, ha esercitato di fatto una forte pressione in direzione del ridimensionamento di quelle forme di scienza *in statu nascenti* o, per così dire, "rivoluzionarie" che tendono a muoversi ai confini delle discipline e a capitalizzare euristiche ed approcci epistemologici trasversali, come avviene tendenzialmente proprio nell'ambito delle SdC. Per quanto sommario e quindi meritevole di ulteriori verifiche che esulano dagli obiettivi del presente articolo, un possibile indizio di un tale processo di normalizzazione in atto nell'ambito della sociologia nazionale si può ricavare anche solo considerando la proporzione tra il numero delle riviste italiane classificate in fascia A riconducibili alla comunicazione (2) e l'insieme delle altre riviste sociologiche (37) che sono state accreditate in fascia A dall'ANVUR nel febbraio 2014⁴.

Nel primo paragrafo, dopo aver illustrato l'andamento complessivo dei laureati in Italia nel decennio 2004-2013, esamineremo in particolare l'evoluzione negli stessi anni della laurea in SdC, il che ci consentirà sia di mettere in evidenza l'esaurirsi della sua fase propulsiva in termini dimensionali sia di svolgere alcune considerazioni analitiche sulle ragioni del riposizionamento socio-culturale della sua platea studentesca. Nel secondo paragrafo descriveremo a grandi linee le prospettive che al momento sembrano delinearsi per i laureati italiani immediatamente dopo la laurea, e sottolineeremo quali sono le lauree che appaiono più spendibili sul mercato del lavoro: in particolare, mostreremo come i laureati in SdC continuino a far registrare prospettive occupazionali complessivamente migliori rispetto all'insieme degli altri laureati nelle discipline politico-sociali. Nel terzo paragrafo faremo il punto sull'offerta

² http://www.corriere.it/scuola/universita/14_dicembre_04/ricercatori-italiani-come-panda-ec56d23a-7bcb-11e4-b47e-625f49797245.shtml

³ http://www.repubblica.it/scuola/2014/02/20/news/immatricolazioni_calò-79113450/

⁴ http://ais-751.kxcdn.com/uploads/2014/02/Area14_classeA.pdf. Sulla posta in gioco in termini di potere che è alla base del sistema delle agenzie di accreditamento e valutazione della qualità della ricerca e della formazione vale la pena riportare una suggestiva dichiarazione di Ivan Illich: "Le istituzioni e gli enti pubblici oggi preposti al controllo ed all'accREDITAMENTO dei programmi e dei diplomi scolastici richiamiamo alla memoria la protezione che i re cristiani fornivano un tempo, con la loro spada e con la loro legge, alla Chiesa" (1970, p. 99).

formativa di SdC valutandone la sostenibilità attraverso il monitoraggio dei docenti del settore e dei relativi corsi di laurea.

Focus sui laureati di primo livello in Scienze della Comunicazione

È stato osservato che “il progetto formativo di Comunicazione ha costituito quasi il manifesto del riformismo e dell'aggiornamento del bancone un po' ingiallito dell'offerta universitaria: un curriculum singolare e interessante per il mix dei saperi coinvolti, aperti alle tecnologie e dichiaratamente non esauribile da docenti di ruolo” (Morcellini, Valentini 2014, p. 18).

La formazione nel settore delle scienze della comunicazione ha indubbiamente avuto il merito di rinnovare e modernizzare l'offerta universitaria promuovendo una sorta di “nuova alleanza” tra saperi umanistico-sociali e cultura tecnologica. Tuttavia, dopo oltre un decennio di costante espansione, emergono alcune evidenze che sembrano testimoniare una certa battuta d'arresto di questo processo di «riformismo accademico» nel segno della comunicazione. Ad esempio, come vedremo, i più recenti dati disponibili sui laureati mostrano una diminuzione in percentuale della quota dei laureati in discipline politico-sociale⁵ nel decennio 2004-2013 e in particolare, all'interno di tali discipline, osserviamo che la classe di laurea che ha ridimensionato di più la sua incidenza in termini relativi è proprio quella delle scienze della comunicazione. Procediamo con ordine nella presentazione dei dati.

Nel nostro Paese dal 2004 al 2013 i laureati di primo livello, ripartiti fra sedici gruppi disciplinari, sono quasi quadruplicati, dal momento che risultano aumentati da 47.389 a 132.338 (+ 179,25%). La tabella che segue illustra la distribuzione dei laureati di primo livello per gruppi disciplinari nel 2013, l'ultimo anno per il quale sono al momento disponibili i dati del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea⁶.

Tabella 1. Laureati per gruppi disciplinari

Gruppi disciplinari	Distribuzione laureati primo livello (%) nel 2013	Distribuzione laureati primo livello (%) nel 2004	Differenza (%) tra distribuzione laureati primo livello nel 2013 e laureati primo livello 2004
Economico-statistico	15,39%	16,68%	-1,29%
Medico	14,13%	17,14%	-3,01%
Politico-sociale	12,62%	15,21%	-2,59%
Ingegneria	11,49%	13,68%	-2,19%
Letterario	9,54%	6,16%	3,38%
Linguistico	7,40%	3,77%	3,63%
Geo-biologico	4,96%	4,30%	0,66%
Insegnamento	4,74%	4,09%	0,65%
Psicologico	4,72%	3,55%	1,17%

⁵ La classe di laurea in SdC fa parte del gruppo disciplinare “politico-sociale”, che comprende anche le classi di laurea in Scienze del turismo, Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione, Scienze politiche e delle relazioni internazionali, Scienze sociali per la cooperazione lo sviluppo e la pace, Servizio sociale e Sociologia.

⁶ Cfr. <https://www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?LANG=it&anno=2013&config=profilo>

Architettura	4,31%	3,03%	1,28%
Scientifico	3,15%	3,90%	-0,75%
Educazione fisica	2,34%	1,05%	1,29%
Agraria e veterinaria	2,05%	1,88%	0,17%
Chimico-farmaceutico	1,54%	1,34%	0,20%
Giuridico	1,52%	3,74%	-2,22%
Difesa e sicurezza	0,03%	0,41%	-0,38%

Elaborazioni nostre da dati AlmaLaurea

Come si può osservare, il gruppo disciplinare politico-sociale è, dopo il gruppo delle professioni mediche, quello che ha fatto registrare il calo relativo di maggiore consistenza. Di questo ridimensionamento dei laureati nel settore di scienze sociali e politiche non sembrano aver beneficiato le lauree a più alta probabilità di successo occupazionale (come quelle nei gruppi scientifico o ingegneristico, che invece diminuiscono la loro quota percentuale). Al contrario, nel decennio in esame hanno accresciuto il proprio peso specifico soprattutto le lauree nell'area linguistica e in quella letteraria, che hanno fatto registrare quote più elevate in confronto al 2004 rispettivamente del 3,63% e del 3,38%.

Nell'ambito delle discipline politico-sociali, poi, va rilevato che nel 2013 la più elevata percentuale di laureati di primo livello era ancora espressa dai corsi di SdC: in quell'anno essi sono stati 5021, ovvero il 3,79% del complesso dei laureati triennialisti (erano il 6,16% nel 2004) e il 30,05% di tutti gli studenti che hanno conseguito una laurea nell'ambito del gruppo disciplinare politico-sociale (erano il 40,52% nel 2004). Sempre nel 2013 il profilo tipo del laureato/a di primo livello in SdC era il seguente: per il 65,5% è femmina, l'età media alla laurea è superiore ai 26 anni; risiede al 50% nella stessa provincia dove si trova il corso di laurea a cui è iscritto; per il 52,5% è figlio/a di genitori che sono in possesso di titolo di scuola media superiore; proviene nel 28% dei casi dalla classe media impiegatizia (nel 23,5% dei casi dalla classe operaia); al 29,5% si è diplomato al liceo scientifico (all'istituto tecnico nel 22,8% dei casi); il suo voto medio di diploma è pari a 76,1.

Tabella n. 2. Laureati nelle classi di laurea del gruppo politico-sociale

Classi di laurea del gruppo politico-sociale	Laureati primo livello (%) nel 2013
Scienze della comunicazione (L-20)	30,05%
Scienze politiche e delle relazioni internazionali (L-36)	26,36%
Servizio sociale (L-39)	13,90%
Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione (L-16)	9,20%
Scienze del turismo (L-15)	9,20%
Sociologia (L-40)	8,77%
Scienze sociali per la cooperazione lo sviluppo e la pace (L-37)	2,48%

Elaborazioni nostre da dati AlmaLaurea

Nel periodo 2004-2013, anche se la quota dei laureati triennialisti nel gruppo politico-sociale si è ridotta rispetto agli altri gruppi disciplinari, coloro che hanno conseguito una laurea di questo

tipo sono aumentati complessivamente del 131,75% passando da 7208 a 16705. All'interno di queste discipline i laureati in scienze della comunicazione hanno fatto registrare la performance peggiore, ossia l'aumento più contenuto (71,89%), tra le classi di laurea del gruppo. Si osservi peraltro che per le scienze della comunicazione, rispetto al picco di laureati del 2006, nel 2013 si è registrato un significativo calo del 24,79%. La tendenza degli ultimi anni è in calo verosimilmente per via di una fisiologica saturazione del settore dopo anni di grande espansione.

Tabella n. 3. Differenza percentuale tra laureati nel 2004 e i laureati nel 2013 nelle classi del gruppo politico-sociale

Classi di laurea del gruppo politico-sociale	Differenza laureati primo livello (%) dal 2004 al 2013
Scienze politiche e delle relazioni internazionali (L-36)	286,40%
Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione (L-16)	208,83%
Scienze del turismo (L-15)	184,62%
Scienze sociali per la cooperazione lo sviluppo e la pace (L-37)	141,27%%
Sociologia (L-40)	95,72%
Servizio sociale (L-39)	95,53%
Scienze della comunicazione (L-20)	71,89%

Elaborazioni da dati AlmaLaurea

Se si considera il profilo dei laureati del triennio di scienze della comunicazione dal 2004 al 2013, si può osservare uno scenario di progressiva dequalificazione delle performance: l'età media alla quale la laurea viene conseguita si è elevata da 23 anni e mezzo a 26 anni e mezzo; la percentuale degli studenti che si sono laureati in corso si è quasi dimezzata passando dal 68,8% al 38,2%; il voto medio conseguito alla laurea si è abbassato da 104,8/110 a 98,8/110; anche la soddisfazione per gli studi condotti durante il corso di laurea, infine, è calata del 10% così come si è ridotta la percentuale di laureati che si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso (9%). Dal 2006 AlmaLaurea rileva anche i dati relativi alla motivazione ad iscriversi presso un corso di laurea in scienze della comunicazione. In questo caso il dato particolarmente interessante riguarda l'aumento a tre cifre (112,14%) di quei soggetti che escludono motivazioni sia di tipo culturale che di tipo professionalizzante alla base della loro scelta universitaria. È come se la laurea triennale in scienze della comunicazione fosse percepita sempre più come una zona di parcheggio in mancanza di altro da fare.

Questi dati piuttosto scoraggianti si possono verosimilmente spiegare considerando che negli stessi anni si è modificata in senso negativo la condizione sociale e culturale di base che caratterizza gli iscritti ai corsi di laurea in scienze della comunicazione. Ad esempio, nel periodo in esame i dati segnalano un evidente peggioramento del capitale culturale delle famiglie di provenienza, tanto è vero che è diminuita in modo piuttosto sensibile la percentuale di laureati nella triennale di scienze della comunicazione con entrambi i genitori in possesso di titolo di laurea (- 36,84%), così come sono diminuiti (-27,64%) anche i laureati con diplomi pregiati (classico e scientifico) a fronte della crescita del 59,28% di laureati con diplomi conseguiti presso istituti tecnici e professionali. D'altra parte, anche i voti medi ottenuti al diploma di scuola superiore presentano un andamento negativo (da 84,2/100 a 76,1/100). Infine, si è registrato un forte aumento del livello di proletarizzazione dei laureati (il 64,53% in più

provenienti dalla classe operaia) mentre parallelamente si è andata riducendo la percentuale di quelli provenienti da famiglie borghesi e di classe media impiegatizia (17,68%).

Analogo trend si può osservare anche nell'evoluzione delle lauree specialistiche/magistrali in SdC (Teorie della comunicazione LM – 92 e Scienze della comunicazione pubblica, d'impresa e della pubblicità LM – 59).

Da un certo punto di vista, l'insieme di questi dati (il ridimensionamento delle lauree nelle discipline politico-sociali e, in particolare, di SdC, con il progressivo deterioramento della relativa base socio-culturale) si potrebbe interpretare come un segnale di involuzione de-modernizzante del panorama formativo e professionale, riflesso di un più generale fenomeno di ristagno della condizione socio-economica del Paese. In effetti, negli ultimi anni il nostro mercato del lavoro non solo ha ridotto la capacità di assorbire forza-lavoro in seguito alla crisi economico-finanziaria, come era prevedibile, ma per lo più si è rivolto verso soggetti non particolarmente qualificati, coerentemente con le caratteristiche di lunga durata della struttura economico-produttiva italiana (Graziani 1989). Di conseguenza, mentre si è confermata (anzi, come abbiamo visto, si è accentuata) la cronica difficoltà del nostro sistema economico ad assorbire la domanda di lavoro qualificato e a stimolare la formazione di professionalità ad alto contenuto tecnologico, si è registrata d'altra parte una inversione di tendenza rispetto a una certa spinta postfordista alla terziarizzazione avanzata e all'offerta di servizi e beni immateriali, che proprio la domanda di lauree in SdC sembrava a un certo punto poter interpretare e promuovere. Il ripiegamento su scelte formative più tradizionali (quelle linguistiche e letterarie, che sono risultate in aumento), ma a bassa potenzialità occupazionale, costituisce evidentemente una sorta di risarcimento sul piano del capitale culturale rispetto alla frustrazione di legittime aspirazioni di promozione sociale ed economica. In altri termini, la mancata realizzazione delle promesse di sviluppo del settore sembra aver fatto scattare un antico riflesso condizionato negativo, largamente diffuso nel senso comune, nei confronti di tutto ciò che è innovazione nel campo delle tecnologie espressive e sperimentazione di nuovi linguaggi sociali. Di tale atavica diffidenza è espressione, ad esempio, la sistematica campagna di delegittimazione degli studi di comunicazione che è stata alimentata negli ultimi anni dal mondo della politica⁷ e del giornalismo⁸, istituzioni evidentemente abituate a rivolgersi al proprio pubblico come a una *audience*, e quindi verosimilmente a disagio di fronte a quei processi di disintermediazione sociale che si accompagnano a fenomeni di attivismo e consapevolezza comunicativa.

Contrariamente alle attese e alle speranze di modernizzazione della società che aveva suscitato, il mondo della comunicazione al momento non pare essere riuscito a modernizzare il sistema Paese trasformandolo in una società di servizi avanzati in grado di innescare solide dinamiche di sviluppo economico e di ampliare in modo significativo le prospettive occupazionali. Soprattutto, sembra essersi appannata l'immagine della comunicazione come sapere pregiato della tarda modernità. Da qui la sua perdita di attrattività e il fatto che nella percezione comune essa tende a scivolare in secondo piano e a essere percepita come "deludente" anche sul terreno delle gratificazioni culturali, il che spiegherebbe sia il riorientamento degli studenti universitari verso una formazione umanistica di tipo tradizionale sia, in particolare, il progressivo esodo da SdC di soggetti provenienti da famiglie di estrazione borghese, dotate di elevati tassi di scolarizzazione.

Il placement dei laureati in Scienze della Comunicazione

In questo paragrafo ci soffermeremo ad esaminare le condizioni in cui si trovavano i soggetti che nel 2013 si sono laureati in SdC a un anno di distanza dal conseguimento del titolo. Ma

⁷ Si ricordi che la ministra Gelmini ha parlato dei corsi di laurea in SdC come di un luogo di studio di «amenità varie».

⁸ Basti pensare al seguente invito indirizzato da Bruno Vespa a un gruppo di studenti del liceo scientifico: «Abbiamo bisogno di ingegneri, abbiamo bisogno di tecnici importanti. Una sola preghiera: non vi iscrivetevi a scienze della comunicazione, non fate questo tragico errore, che paghereste per il resto della vita!».

prima di approfondire l'analisi dei livelli di successo occupazionale dei laureati in SdC, è opportuno presentare i dati sul placement dei laureati di primo livello in genere, a un anno e a cinque anni dalla laurea. A tal fine faremo riferimento alla coorte dei laureati nel 2008.

Dai dati *AlmaLaurea* risulta che il 73,3% dei laureati di primo livello in quell'anno, i quali - non essendosi iscritti ad altro corso di laurea - si sono dedicati alla ricerca di un'occupazione, lavorassero dopo un anno dalla laurea. A cinque anni dal conseguimento di una laurea di primo livello, la percentuale di occupati raggiunge l'88,4%. La seguente tabella illustra il tasso di occupazione dei laureati triennalisti per gruppo disciplinare a un anno e a cinque anni dalla laurea.

Tabella n. 4. Tassi di occupazione a un anno e a cinque anni dalla laurea per gruppi disciplinari

Gruppi disciplinari	Tasso di occupazione a un anno dalla laurea di primo livello conseguita nel 2008	Tasso di occupazione a cinque anni dalla laurea di primo livello conseguita nel 2008	Differenza tra i tassi di occupazione a uno e a cinque anni dalla laurea di primo livello conseguita nel 2008
Medico (professioni sanitarie)	86,80%	92,70%	5,90%
Scientifico	79,60%	94,10%	14,50%
Educazione fisica	77,80%	85,40%	7,60%
Ingegneria	74,90%	93,40%	18,50%
Insegnamento	74,60%	83,80%	9,20%
Psicologico	71,40%	88,00%	16,60%
Giuridico	70,80%	83,70%	12,90%
Economico-statistico	69,50%	86,60%	17,10%
Agraria e veterinaria	67,80%	82,50%	14,70%
Politico-sociale	67,50%	82,90%	15,40%
Chimico-farmaceutico	64,20%	81,00%	16,80%
Architettura	63,20%	82,50%	19,30%
Linguistico	61,70%	81,00%	19,30%
Letterario	60,40%	73,60%	13,20%
Geo-biologico	56,50%	78,80%	22,30%

Fonte: AlmaLaurea, *Condizione occupazionale dei Laureati. XVI Indagine 2013*⁹

Come si può constatare, le lauree che pare garantiscano una maggiore possibilità occupazionale a lungo termine (a cinque anni dalla laurea) sono quelle conseguite nell'ambito dei gruppi disciplinari scientifico, ingegneristico e medico. Per quanto concerne i laureati del gruppo politico-sociale, quelli la percentuale di coloro che lavorano è inferiore alla media sia a un anno che a cinque anni dalla laurea, per quanto nell'intervallo temporale la distanza dalla media tenda a diminuire leggermente da 5,8 a 5,5 punti percentuali.

⁹ Cfr <http://www2.almalaurea.it/cgi-php/la/sondaggi/intro.php?config=occupazione>

Nel 2013 sono stati 129.433 i laureati di primo livello nel nostro Paese. Di questi i 5021 laureati in SdC nel 2013, a un anno di distanza dalla laurea si trovano nelle seguenti condizioni rispetto al complesso dei laureati di primo livello nel gruppo disciplinare politico-sociale:

Tabella n. 5. Confronto tra la condizione dei laureati di primo livello nel 2013 in Scienze della Comunicazione e quella del complesso dei laureati nel gruppo disciplinare politico-sociale

Laureati di primo livello in SdC nel 2013		Laureati di primo livello nel 2013 nel gruppo disciplinare politico-sociale		Differenza tra laureati in SdC e laureati nel gruppo disciplinare politico-sociale nel 2013
Iscritti alla laurea magistrale	34,50 %	Iscritti alla laurea magistrale	45,10%	-10,60%
Impegnati in attività di formazione post-laurea	37,30 %	Impegnati in attività di formazione post-laurea	31,30%	6,00%
Lavorano	48,20 %	Lavorano	45,40%	2,80%
Disoccupati	29,40 %	Disoccupati	31,30%	-1,90%
Occupati che proseguono il lavoro precedente alla laurea	48,40 %	Occupati che proseguono il lavoro precedente alla laurea	55,10%	-6,70%
Svolgono un lavoro stabile (a tempo indeterminato o autonomo)	35,70 %	Svolgono un lavoro stabile (a tempo indeterminato o autonomo)	40,60%	-4,90%
Guadagno netto mensile	874	Guadagno netto mensile	901	-27
Occupati che ritengono la propria laurea efficace per il proprio lavoro ¹⁰	23,70 %	Occupati che ritengono la propria laurea efficace per il proprio lavoro	23,40%	0,30%

Fonte: AlmaLaurea

Come è possibile osservare, coloro che hanno conseguito una laurea di primo livello in SdC nel 2013, un anno dopo facevano registrare un minore tasso di disoccupazione (-1,9%) e lavoravano di più (+2,8%) rispetto al complesso dei laureati di primo livello del gruppo disciplinare politico-sociale. Sembra, inoltre, che i laureati in SdC che, invece, hanno scelto di

¹⁰ Come viene precisato sul sito, dei cinque livelli di efficacia individuati (molto efficace, efficace, abbastanza efficace, poco e per nulla efficace) sono qui considerate soltanto le prime due modalità. L'indice di efficacia della laurea combina le domande relative all'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la richiesta del titolo per l'attività lavorativa.

proseguire il percorso formativo dopo la laurea di primo livello tendano a preferire attività di formazione post-laurea (tirocinio, praticantato, master, formazione-lavoro, ecc.) piuttosto che l'iscrizione alla laurea magistrale rispetto ai loro omologhi dell'intero gruppo disciplinare. Verosimilmente questa strategia intrapresa dai laureati in SdC denota una loro maggiore propensione a finalizzare in senso professionale il proprio investimento formativo. Il dato per cui gli occupati che proseguono il lavoro precedente alla laurea sono sensibilmente inferiori per SdC rispetto alle altre lauree del gruppo (-6,7%), poi, potrebbe essere interpretato forse come la conseguenza del fatto che la laurea in SdC tende a produrre maggiormente un mutamento effettivo nei corsi di vita di chi la consegue, oppure potrebbe spiegarsi con la motivazione che chi dispone già di un lavoro, a torto o a ragione, tenderebbe a vedere nelle altre lauree del gruppo disciplinare (piuttosto che nella laurea in SdC) una strada più semplice per conseguire un titolo di laurea a scopo di avanzamento di carriera (è il caso, ad esempio, non infrequente dei militari). Per contro, i laureati in SdC che svolgevano un'attività lavorativa, risultavano percepire un reddito mensile leggermente inferiore rispetto a quello dei loro omologhi del gruppo (-27 euro). Infine, sia pur di poco (+0,3%), i laureati in SdC hanno dichiarato di ritenere la propria laurea più efficace in rapporto al lavoro che svolgevano.

Considerazioni pressoché analoghe si possono fare anche confrontando la condizione dei laureati della magistrale in SdC con quella del complesso dei laureati, dello stesso tipo di laurea, nel gruppo disciplinare politico-sociale. Anzi, per i laureati nella magistrale aumenta il differenziale a favore di SdC sia per quanto riguarda il tasso di occupati sia, soprattutto, per il grado di efficacia percepita del corso di laurea. Infine, si può osservare anche un'inversione di tendenza nel guadagno netto mensile: si passa da meno 27 euro mensili dei laureati di primo livello in SdC a più 33euro mensili.

Tabella n. 6. Confronto tra la condizione dei laureati 2013 della laurea magistrale di Scienze della Comunicazione e quella del complesso dei laureati nel gruppo disciplinare politico-sociale

Laureati nella specialistica/ magistrale in SdC nel 2013		Laureati nella specialistica/ magistrale nel 2013 nel gruppo disciplinare politico-sociale		Differenza tra laureati in SdC e laureati nel gruppo disciplinare politico-sociale nel 2013
Impegnati in attività di formazione post-laurea	53,90 %	Impegnati in attività di formazione post-laurea	51,60%	2,30%
Lavorano	57,40 %	Lavorano	53,80%	3,60%
Disoccupati	26,50 %	Disoccupati	30,50%	-4,00%
Occupati che proseguono il lavoro precedente alla laurea	40,70 %	Occupati che proseguono il lavoro precedente alla laurea	47,40%	-6,70%
Svolgono un lavoro stabile (a tempo indeterminato o autonomo)	35,10 %	Svolgono un lavoro stabile (a tempo indeterminato o autonomo)	40,90%	-5,80%

Guadagno netto mensile	1022	Guadagno netto mensile	989	33
Occupati che ritengono la propria laurea efficace per il proprio lavoro ¹¹	33,70 %	Occupati che ritengono la propria laurea efficace per il proprio lavoro	26,50%	7,20%

Fonte: AlmaLaurea

Nel complesso, si ricava l'impressione che l'«identità multipla» (Scamuzzi 2014) dei laureati in SdC, nella quale si integrano skill e profili differenziati, continui a garantire loro, anche in tempi di crisi economica, una maggiore adattabilità e tenuta sul mercato degli sbocchi occupazionali, anche se il dato relativo al livello di lavoro stabile a tempo indeterminato o autonomo (inferiore a quello dei laureati del gruppo disciplinare di riferimento) può dare adito a qualche legittima preoccupazione circa il rischio che la molteplicità delle relative competenze possa degradare «in figure de-differenziate costrette ad essere il factotum di prodotti comunicativi di modesto livello, confusi piuttosto che intrecciati ad altri prodotti e servizi, di agenzie costrette dalla recessione o da un mercato troppo debole a lavorare *quick and dirty*» (Scamuzzi 2014, p. 57).

I docenti di sociologia dei processi culturali e comunicativi

A differenza che nel mondo anglosassone dove la comunicazione si insegna e si studia soprattutto nei corsi di giornalismo o di *performing arts*, nel nostro Paese le SdC sono prevalentemente radicate all'interno della tradizione di studi delle scienze sociali. In questi due diversi approcci si può forse cogliere l'eco del retaggio di una differenza di impostazione nello studio dei fenomeni comunicativi che risale agli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso. Una differenza di impostazione che in quegli anni si andava delineando tra la corrente di ricerca della sociologia della conoscenza e quella della sociologia delle comunicazioni di massa, che Robert Merton (1949) definiva rispettivamente "specie europea" e "specie americana"¹².

Fatto sta che nella Commissione ministeriale istituita nel 1990 e presieduta dall'allora ministro dell'Università Antonio Ruberti con il compito di mettere a punto il primo corso di laurea italiano in SdC, la componente dei sociologi è stata piuttosto numerosa e determinante.

Prima di procedere nella ricognizione dei sociologi della comunicazione all'interno del sistema della formazione terziaria, è opportuno fornire qualche informazione di contesto sulla situazione generale dei docenti universitari nel nostro Paese. Nel momento in cui scriviamo queste pagine (20 gennaio 2015) risultano incardinati nell'Università italiana 55.613 docenti, inquadrati in 14 aree scientifiche¹³. La tabella seguente ne mostra la distribuzione:

¹¹ Come viene precisato sul sito, dei cinque livelli di efficacia individuati (molto efficace, efficace, abbastanza efficace, poco e per nulla efficace) sono qui considerate soltanto le prime due modalità. L'indice di efficacia della laurea combina le domande relative all'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la richiesta del titolo per l'attività lavorativa.

¹² Merton sintetizzava l'approccio dei sociologi della conoscenza europei con il motto «Noi non sappiamo se quel che diciamo è vero, ma sappiamo che è importante» e quello dei sociologi delle comunicazioni di massa statunitensi con la frase «Noi non sappiamo se quel che diciamo è particolarmente importante, ma sappiamo che almeno è vero» (1949, p. 808).

¹³ Cfr. sito Cineca "Cerca Università", <http://cercauniversita.cineca.it/php5/docenti/cerca.php>

Tabella n.7. Differenza numerica tra docenti universitari nel 2012 e docenti universitari oggi per aree scientifiche

Aree scientifiche	Numero docenti attuale	Numero docenti al 31 dicembre 2012	Percentuale docenti attuale	Differenza tra percentuale docenti attuale e percentuale docenti al 31 dicembre 2012
1) Scienze matematiche e informatiche	3099	3175	5,57%	-0,04%
2) Scienze fisiche	2191	2232	3,94%	-0,06%
3) Scienze chimiche	2844	2920	5,11%	0,03%
4) Scienze della Terra	1028	1056	1,84%	0
5) Scienze biologiche	4725	4871	8,49%	0,01%
6) Scienze mediche	9380	9886	16,86%	-0,36%
7) Scienze agrarie e veterinarie	2981	3047	5,36%	0,06%
8) Ingegneria civile ed architettura	3419	3576	6,15%	-0,07%
9) Ingegneria industriale e dell'informazione	5248	5299	9,43%	0,20%
10) Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	4942	5205	8,88%	-0,18%
11) Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	4598	4790	8,27%	-0,07%
12) Scienze giuridiche	4709	4812	8,47%	0,09%
13) Scienze economiche e statistiche	4750	4798	8,54%	0,19%
14) Scienze politiche e sociali	1699	1740	3,05%	-0,20%
Tutte le aree	55613	57407	-3,12%	

Fonte: Cineca

L'effetto combinato del blocco del turn over e del limite dei punti organico ha fatto sì che la popolazione accademica si sia ridotta in due anni del 3,12%, nonostante siano state espletate due tornate di abilitazioni scientifiche nazionali e si siano cominciati a celebrare i concorsi per assumere gli abilitati (concorsi che, ricordiamo, erano bloccati dal 2008). Come si può osservare, nel quadro di una generale contrazione dell'organico universitario in termini assoluti, alcune aree sono riuscite a guadagnare peso rispetto alle altre: è il caso soprattutto delle aree di "Ingegneria industriale e dell'informazione", di "Scienze economiche e statistiche" e in misura minore di "Scienze giuridiche". Al contrario, le "Scienze politiche e sociali" sono quelle che sono arretrate di più in termini relativi, dopo le "Scienze mediche", nell'ultimo biennio.

In particolare, dal 31 dicembre 2012, cioè dalla situazione immediatamente precedente l'immissione in ruolo dei primi abilitati secondo la nuova procedura prevista dall'art. 16 della legge 240 del 2010, l'area 14 di "Scienze politiche e sociali" nel suo complesso ha visto diminuire del 2,36% le fila del proprio organico. All'interno di questa area, poi, i sociologi sono diminuiti del 3,14% mentre i docenti dei restanti settori dell'area 14 risultano addirittura in controtendenza dato che fanno registrare un aumento dell'1,18%. Queste cifre risentono di due fattori: il primo consiste nella maggiore anzianità di servizio e, quindi, nel maggior tasso di

prospettive di pensionamento esistente fra i docenti di sociologia; il secondo è il minor tasso di abilitati degli stessi, che evidentemente non si può non riflettere in parte anche sul numero più ridotto di nuovi incardinati.

Per quanto riguarda i tassi di pensionamento attesi nel 2016, in particolare di quelli dei docenti di prima fascia, la situazione dell'area di "Scienze politiche e sociali" è illustrata dalla seguente tabella:

Tabella n.8. Previsioni di cessazione dal servizio al 2016 dei docenti dell'area "Scienze politiche e sociali"

Percentuale di docenti la cui cessazione dal servizio è prevista al 2016 in rapporto ai docenti di prima fascia in ruolo nel 2014 nell'area di "Scienze politiche e sociali"	Settori concorsuali
27,70%	14/D1 Sociologia dei processi economici, del lavoro e dell'ambiente
25,8%	14/C2 Sociologia dei processi culturali e comunicativi
24,1%	14/C1 Sociologia generale, giuridica e politica
21,4%	14/B2 Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee
18,9%	14/A1 Filosofia politica
10,1%	14/B1 Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche
9,8%	14/A2 Scienza politica

Elaborazione nostra da fonte Cineca

Tra i sociologi accademici risulta particolarmente alta la percentuale di coloro che hanno un'età avanzata, tanto è vero che in ciascuno dei settori sociologici la quota dei pensionandi nell'arco dei prossimi due anni, rilevata nel 2014, si aggirava intorno a circa un quarto del totale. Non così, come si può vedere, per gli altri settori dell'area 14.

Oltre che dal maggior tasso di pensionamenti, come abbiamo affermato, i settori sociologici sono stati caratterizzati anche da una percentuale particolarmente esigua di abilitati nelle tornate 2012 e 2013 dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN). Nella prima tornata, di gran lunga la più significativa considerando la consistenza numerica dei candidati che vi hanno partecipato¹⁴, la percentuale complessiva di abilitati (di prima e seconda fascia) è risultata inferiore di quasi venti punti percentuali sia rispetto agli abilitati in tutti i 184 settori concorsuali sia, in particolare, rispetto agli abilitati negli altri quattro settori dell'area 14¹⁵. Nella seguente tabella riassumiamo gli esiti della prima tornata ASN:

¹⁴ Nel momento in cui scriviamo non sono ancora stati pubblicati i risultati delle abilitazioni di tutti i 184 settori concorsuali. Sono noti quelli dei settori sociologici: le percentuali di abilitati ricalcano quelle della prima tornata nei settori 14/C1 (-0,44% rispetto alla tornata precedente, considerando complessivamente il dato di prima e seconda fascia) e 14/D1 (-0,24%), mentre sono significativamente più alte per quanto riguarda il settore 14/C2 (+13,69%). Cfr. http://abilitazione.miur.it/public/pubblicarisultati_2013.php

¹⁵ Il dato che risulta subito evidente nei risultati della prima tornata ASN è l'estrema discrepanza tra i diversi settori per quanto riguarda le percentuali di abilitati in rapporto ai candidati: per la prima fascia, ad esempio, si va da un minimo del 12,5% in "Pedagogia e storia della pedagogia" a un massimo del 90,32% in "Otorinolaringoiatria e audiologia",

Tabella n. 9. Sinossi percentuali abilitati nell'area di "Scienze politiche e sociali" nella prima tornata delle Abilitazioni Scientifiche Nazionali

Settori Concorsuali	Totale percentuale abilitati settori area 14 (di prima e seconda fascia) - tornata 2012	Totale percentuale abilitati ASN (di prima e seconda fascia) - tornata 2012	Differenza rispetto alla percentuale complessiva di abilitati ASN - tornata 2012
14/C1 Sociologia generale, giuridica e politica	17,48%	42,61%	-25,13%
14/C2 Sociologia dei processi culturali e comunicativi	23,43%	42,61%	-19,18%
14/D1 Sociologia dei processi economici, del lavoro e dell'ambiente	31,72%	42,61%	-10,89%
Totale sociologie	22,62%	42,61%	-19,99%
Totale altri settori area 14	42,22%	42,61%	-0,39%

Elaborazioni nostre a partire da dati MIUR¹⁶

Una variabile da prendere in considerazione per fornire un quadro analitico più articolato sui risultati delle abilitazioni è il rapporto fra il numero di candidati che hanno fatto la domanda di abilitazione in un settore e il numero di docenti attualmente in ruolo nello stesso settore. Questo rapporto esprime quella che potremmo definire la pressione sul settore da parte degli aspiranti professori. Nella prima tornata ASN la pressione complessiva in prima fascia sui 184 settori concorsuali è stata del 140,65% e del 339,92% in seconda. In base a questo parametro, per la prima fascia i settori 14/C1 e 14/C2 sono risultati rispettivamente novantunesimo (127,58%) e settantanovesimo (135,48%), mentre soltanto il settore 14/D1 ha fatto registrare una pressione di candidati superiore alla media, essendo ventinovesimo (191,66%). Per la seconda fascia i settori 14/C1, 14/C2 e 14/D1 sono rispettivamente cinquantaquattresimo (309,48%), trentatreesimo (377,33%) e trentanovesimo (362,29%). Non parrebbero cifre da cittadella assediata (soprattutto per 14C1), considerando che in tutti i 184 settori la pressione massima raggiunge i 1073,5 punti percentuali di "Scienze delle professioni sanitarie e delle tecnologie mediche applicate" in prima fascia, e addirittura il 1372,9% di "Biologia molecolare" in seconda fascia. Insomma, non dovrebbe essere stata un'eccessiva pressione il motivo per cui nelle discipline sociologiche si sono erette barriere in ingresso particolarmente elevate e severe. La tabella che segue fornisce un'istantanea dei risultati della prima tornata ASN del 2012 relativi ai settori sociologici:

Tabella n. 10. Sinossi dei risultati relativi ai settori concorsuali sociologici nella prima tornata ASN

Settori concorsuali sociologici	Idonei/candidati in prima fascia	Percentual e idonei in prima fascia	Rapporto fra numero di domande e numero di	Idonei/candidati in seconda fascia	Percentual e idonei in seconda fascia	Rapporto fra numero di domande e numero
---------------------------------	----------------------------------	-------------------------------------	--	------------------------------------	---------------------------------------	---

mentre per la seconda fascia gli estremi sono il 14,97% di "Genetica e microbiologia" e l'82,23% di "Fisica teorica delle interazioni fondamentali".

¹⁶ <http://abilitazione.miur.it/public/pubblicarisultati.php>

		Posizione ordinale su 184	incardinati in ruolo in prima fascia prima dell'ASN %		Posizione ordinale su 184	di incardinat i in ruolo in seconda fascia prima dell'ASN %
			Posizione ordinale su 184			Posizione ordinale su 184
14/C1 Sociologia generale, giuridica e politica	29/148	19,59% 178°	127,58% 91°	71/424	16,74% 182°	309,48% 54°
14/C2 Sociologia dei processi culturali e comunicativi	31/84	36,9% 122°	135,48% 79°	55/283	19,43% 176°	377,33% 33°
14/D1 Sociologia dei processi economici, del lavoro e dell'ambiente	21/69	30,43% 149°	191,66% 29°	71/221	32,12% 148°	362,29% 39°
TOTALI	81/301		140,65%	197/928	339,92%	

Elaborazioni nostre da dati MIUR

In sintesi, per rendere l'idea di quanto appaia tendenzialmente problematica la sostenibilità dell'offerta formativa sociologica, in generale, e delle SdC in particolare, ci limitiamo a rilevare che mentre per gli abilitati nella prima tornata abbiamo a che fare con alcune tra le percentuali più basse fra tutti i settori concorsuali (il settore 14/C1 è risultato 178° su 184 in prima fascia e 182° in seconda, 14/C2 rispettivamente 122° e 176°, 14/D1 infine 149° e 148°), per quanto concerne le cessazioni dal servizio dei docenti di prima fascia nel biennio 2014-16 le materie sociologiche evidenziano, al contrario, alcune delle percentuali più elevate (14/C1 è sedicesima su 184, 14/C2 undicesima e 14/D1 addirittura ottava).

Al momento i docenti di sociologia strutturati sono 1020 (il 60,21% dell'area 14, e l'1,83% dell'intera popolazione docente). Tra questi 303 sono inquadrati nel settore concorsuale 14/C2 (Sociologia dei processi culturali e comunicativi). La seguente tabella mostra la distribuzione dei sociologi per settore concorsuale:

Tabella n. 11. Docenti di sociologia per settori concorsuali

Settore concorso	Professori prima fascia (+ Straordinari a tempo	Professori seconda fascia	Ricercatori	Ricercatori a tempo determinato	Totale professori

	determinato)				
Sociologia generale, giuridica e politica (14/C1)	104 (+5) 21,24%	147 28,65%	212 41,32%	45 8,77%	513 100%
Sociologia dei processi culturali e comunicativi (14/C2)	56 (+2) 19,14%	80 26,4%	134 44,22%	31 10,23%	303 100%
Sociologia dei processi economici, del lavoro, dell'ambiente e del territorio (14/D1)	33 16,17%	71 34,8%	81 39,7%	19 9,31%	204 100%
Totali	200	298	427	95	1020

Fonte: Cineca

Tra i sociologi accademici più della metà (50,29%) appartiene al settore concorsuale 14/C1, il 29,7% al settore 14/C2 di Sociologia dei processi culturali e comunicativi (tra i quali, però, solo una parte si occupa di temi di ricerca relativi alla comunicazione) e il 20% al settore 14/D1¹⁷. I professori di sociologia di prima fascia sono il 19,6% del totale, quelli di seconda il 29,21%, i ricercatori il 41,86% e i ricercatori a tempo determinato il 9,31%. Si noti che fra i tre il settore 14/C1 fa registrare la percentuale maggiore di docenti di prima fascia (21,24%), il settore 14/C2 quella maggiore di ricercatori (44,22%) e di ricercatori a tempo determinato (10,23%), il settore 14/D1 quella maggiore di professori di seconda fascia (34,8%). Ciò significa che il settore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi è nello stesso tempo quello che in termini relativi si avvale di energie più giovani, ma appare anche quello che incontra maggiori difficoltà ad accedere ai ruoli apicali della comunità scientifica e, di conseguenza, dei relativi apparati editoriali.

Un discorso a parte merita, infine, l'offerta formativa dei corsi di laurea in SdC. Secondo il Cineca nel 2012 (l'ultimo anno per cui sono disponibili i dati relativi ai corsi di laurea) i corsi di laurea in SdC erano 56 (e non 57 come erroneamente segnala il Cineca in risposta alla query), distribuiti in 45 atenei. Va detto che da allora l'offerta formativa universitaria si è ovunque ridotta¹⁸, di conseguenza è presumibile che alcuni corsi di SdC siano stati soppressi. La seguente tabella mostra il dettaglio dei corsi di laurea triennali in SdC aggiornato al 2012:

Tabella n. 12. Sedi di corsi di laurea in SdC al 2012 per cfu delle attività di base e docenti incardinati nel relativo ateneo

Atenei che ospitavano corsi di laurea triennali in SdC (L – 20) nel 2012	Numero di docenti del settore scientifico-disciplinare Sociologia dei processi culturali e	Crediti formativi universitari dell'attività di base erogati nell'ambito di discipline sociali e mediologiche

¹⁷ Per settori scientifico-disciplinari la ripartizione è la seguente: Sociologia generale (38,8%), Sociologia dei processi culturali e comunicativi (29,7%), Sociologia dei processi economici e del lavoro (13,1%), Sociologia dell'ambiente e del territorio (6,6%), Sociologia dei fenomeni politici (5%), Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale (6,3%).

¹⁸ Dall'anno accademico 2007/2008 all'anno accademico 2013/20014 il numero dei corsi di laurea si sarebbe ridotto del 20,63%. Cfr. <http://www.smartweek.it/la-strage-delle-lauree-inutili/#>

		comunicativi incardinati nell'ateneo	
Bari	Scienze della comunicazione (Bari)	4	18 su 51
	Scienze della comunicazione e dell'animazione socio-culturale (Taranto, interclasse)		18 su 36
Bergamo - Scienze della comunicazione		4	20 su 50
Bologna - Scienze della comunicazione		24	24 su 42
Bolzano - Scienze della comunicazione e cultura		1	20 su 38
Cagliari	Lingue e comunicazione	2	12 su 42
	Scienze della comunicazione		15 su 60
Calabria – Comunicazione e DAMS (Rende, interclasse)		5	15 su 54
Cassino e Lazio meridionale - Scienze della comunicazione (Sora)		2	30 su 48
Catania - Scienze e lingue per la comunicazione		4	15 su 51
Ferrara - Scienze e tecnologie della comunicazione		1	24 su 48
Firenze - Scienze umanistiche per la comunicazione		8	12 su 54
Genova - Scienze della comunicazione (Savona)		5	21 su 39
Insubria Varese-Como - Scienze della comunicazione		2	18 su 45
Macerata - Scienze della comunicazione		2	32 su 57
Messina	Scienze della comunicazione (Noto)	5	12 su 54
	Scienze dell'Informazione: comunicazione pubblica e tecniche giornalistiche" (Messina, interclasse)		24 su 51
Milano statale	Scienze umanistiche per la comunicazione	9	12 su 54
	Comunicazione e società		15 su 42
Milano Bicocca	Comunicazione e Psicologia	8	8 su 40
	Comunicazione interculturale		8 su 42
Milano Cattolica	Scienze della comunicazione politica e	16	30 su 60

	sociale		
	Linguaggi dei media		32 su 38
Milano IULM	Relazioni pubbliche e Comunicazione d'impresa	6	30 su 48
	Comunicazione, media e pubblicità		33 su 51
Modena e Reggio Emilia – Scienze della comunicazione		7	15 su 42
Molise - Scienze della comunicazione		4	27 su 36
Napoli SOB - Scienze della comunicazione		2	30 su 48
Padova - Scienze della comunicazione		12	36 su 66
Palermo	Scienze della comunicazione per la cultura e le arti	5	18 su 54
	Scienze della comunicazione per i media e le istituzioni		21 su 57
Pavia - Scienze della comunicazione		1	9 su 39
Perugia - Scienze della comunicazione		5	18 su 42
Perugia Stranieri - Scienze della comunicazione		1	12 su 54
Pisa - Discipline dello spettacolo e della comunicazione (interclasse)		0	12 su 36
Roma Sapienza	Scienze e tecnologie della comunicazione	36	45 su 63
	Comunicazione pubblica e d'impresa		45 su 63
Roma Tor Vergata - Scienze della comunicazione		1	18 su 48
Roma Tre - Scienze della comunicazione		8	18 su 60
Roma Link Campus – Comunicazione e DAMS (interclasse)		0	12 su 42
Roma LUMSSA - Scienze della comunicazione, informazione e marketing		0	21 su 51
Salento – Scienze della comunicazione		8	18 su 66
Salerno - Scienze della comunicazione		7	27 su 69
Sassari - Scienze della comunicazione		3	27 su 45
Siena – Comunicazione, Lingue e Culture		4	9 su 54
Teramo - Scienze della comunicazione		2	30 su 48
Torino	Scienze della comunicazione	20	12 su 42
	Comunicazione interculturale		12 su 36
Trento – Interfacce e tecnologie della comunicazione		5	9 su 57

Trieste - Scienze della comunicazione	2	18 su 66
Tuscia - Scienze della comunicazione	1	26 su 44
Udine	Relazioni pubbliche (Gorizia)	8
	Scienze e tecnologie multimediali (Pordenone)	9 su 54
Uninettuno – Comunicazione, media e pubblicità	0	25 su 37
Urbino - Informazione, media e pubblicità	11	30 su 46
Verona - Scienze della comunicazione	4	18 su 60

Fonte Cineca

In media il settore delle discipline sociali e mediologiche (in cui non di rado sono, tuttavia, comprese anche materie al di fuori dei settori scientifico-disciplinari di "Scienze politiche e sociali") rappresenta poco più del 37% dei crediti formativi universitari erogati nell'ambito delle attività di base dei corsi di laurea in SdC (il resto dei crediti è appannaggio delle discipline semiotiche linguistiche e informatiche). Naturalmente tale quota è molto variabile: si va dall'84,21% del corso di laurea in "Linguaggi dei media" (presso l'Università Cattolica di Milano) al 15,78% del corso di laurea in "Intefacce e tecnologie della comunicazione" dell'Università di Trento. Anche per quanto riguarda il numero dei docenti incardinati negli atenei dove sono erogati corsi di laurea in Sdc la situazione appare piuttosto variegata: il numero medio per corso è pari a 4,7.

Conclusioni

"Difficilmente un Paese impoverito può permettersi un buon sistema universitario. E difficilmente un Paese con un cattivo sistema educativo può sollevarsi dalla crisi. Sta in questa tenaglia il segno [...] della preoccupante situazione italiana" - ha osservato il sociologo Marco Revelli (2013).

Si tratta di un circolo vizioso che, nel momento in cui colpisce i saperi della comunicazione, rischia di condannare oggi il nostro Paese ad un destino di irreversibile arretratezza sul terreno dei servizi avanzati postindustriali, senza che esso abbia mai davvero maturato una consolidata cultura industriale. Ma l'esaurirsi della spinta propulsiva delle SdC, che abbiamo documentato in termini di laureati, di placement e di offerta formativa, esprime forse ancora qualcosa di più profondo e di più grave che è, per così dire, nel nostro DNA culturale. Esprime, cioè, nell'ambito della vita quotidiana prima ancora che in quello delle professioni e dello sviluppo economico, una irriducibile resistenza rispetto alla mutazione antropologica rappresentata dalla transizione verso la società delle reti.

Bibliografia

De Nicolao, G. (2015). *Laureati: Italia ultima in Europa. Il Meridione peggio della Turchia*. Testo disponibile al seguente link: <http://www.roars.it/online/laureati-italia-ultima-in-europa-il-meridione-peggio-della-turchia/0>

Graziani, A. (a cura di) (1989). *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*. Bologna: Il Mulino.

Illich, I. (1970). *Rivoluzionare le istituzioni. Celebrazione della consapevolezza*. Milano: Mimesis 2012.

Merton, Robert K. (1949). *Teoria e struttura sociale, I. Teoria sociologica. II. Studi sulla struttura sociale e culturale. III. Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*. Bologna: Il Mulino 2000.

Morcellini, M., Valentini, E. (2014). Il progetto culturale della Comunicazione dagli albori ad oggi. In M. Morcellini, F. Faccioli, B. Mazza *Il progetto comunicazione alla sfida del mercato. Itinerari e prospettive dei laureati nel sud Europa*. Milano: Franco Angeli.

OECD (2014). *Education at a Glance 2014. OECD Indicators, OECD Publishing*. Testo disponibile al seguente link: <http://dx.doi.org/10.1787/eag-2014-en>.

Revelli, M. (2013). Matricole. Il calo degli studenti universitari specchio dell'Italia in crisi, *la Repubblica*, 7 febbraio.

Scamuzzi, S. (2014). Identità multiple. La riconoscibilità nei confronti del mercato. In M. Morcellini, F. Faccioli, B. Mazza *Il progetto comunicazione alla sfida del mercato. Itinerari e prospettive dei laureati nel sud Europa*. Milano: Franco Angeli.